n.7/8
luglio/agosto 2009

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

resistenza@carc.it
www.carc.it

Resistenza - Anno 15 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - stamp. in proprio il 28/06/09. Per abbonamenti nazionali ed esteri e sottoscrizioni: CCP 60973856 intestato a M. Maj

1euro

BERLUSCONI ANNASPA

AFFONDIAMOLO, ORA!

Altro che presentarsi in Parlamento per dire se subisce pressioni ed è ricattabile! E' un mafioso, un corruttore, un evasore, un avventuriero, un intrallazzatore, un piduista e anche un puttaniere: se non è ricattabile uno così!
Berlusconi se ne deve andare! Con la sua banda di razzisti, fascisti, mafiosi, clericali e avventurieri e la sua corte di giullari, ballerine ed escort! Cacciamolo via!

Approfittiamo della campagna mediatica e giudiziaria scatenata contro Berlusconi! Le difficoltà in cui si dibatte non nascono direttamente dal movimento di opposizione e lotta degli operai FIAT, degli studenti dell'Onda, degli immigrati, dei lavoratori, dei precari e dei pensionati per non pagare la crisi dei padroni e contro i provvedimenti di miseria, repressione e guerra tra poveri della banda Berlusconi. Nascono da un "complotto di palazzo": Cossiga, che di intrallazzi e manovre oscure è un esperto, tira in ballo gli imperialisti USA e una parte della borghesia imperialista italiana (De Benedetti); uno dei suoi principali mandanti, il Vaticano, è stato messo fuori gioco: non può apertamente appoggiare un puttaniere senza perdere ancora più credibilità e seguito tra le masse! La fase acuta della crisi generale scoppiata lo scorso anno acuisce le divisioni e gli scontri tra i gruppi imperialisti nostrani e internazionali: il loro mondo affonda e si scannano a vicenda nel tentativo di restare a galla, di mantenere il loro potere, di tenere in vita il loro sistema che condanna alla rovina le masse popolari in ogni angolo del mondo!
Possiamo e dobbiamo approfittarne! Con la mobilitazione, la protesta e la lotta diamogli la spinta finale!
Con la cacciata di Berlusconi possiamo dare un colpo alla borghesia, al Vaticano e ai ricchi che avevano puntato sulla sua banda per imporre il loro programma di lacrime e sangue, per far pagare la crisi alle masse popolari e reprimere la loro lotta! Possiamo sbarrare il passo ai fascisti e ai razzisti a cui la banda Berlusconi ha dato mano libera contro gli immigrati, gli zingari, gli omosessuali e gli altri settori della popolazione contro cui la borghesia cerca di scaricare il malcontento delle masse popolari per le condizioni infami in cui essa stessa le costringe! Possiamo mettere un freno allo scempio che la borghesia sta facendo di quello che resta delle libertà democratiche conquistate con la Resistenza!

La cacciata della banda Berlusconi è la sintesi delle mobilitazioni e delle rivendicazioni dei sindacati di base, dei comitati di lotta, dei collettivi studenteschi, dei coordinamenti ambientalisti. Quanti sono gli iscritti ai sindacati di regime e ai partiti della sinistra borghese, quanti sono quelli che hanno votato l'IdV per il suo antiberlusconismo, quanti sono i membri delle associazioni di volontariato o simili convinti che Berlusconi debba restare al governo? Che tutti questi chiedano conto ai dirigenti dei loro partiti e organismi: perché non esigono la cacciata di Berlusconi?
Leviamo alta nelle aziende, nelle scuole, nelle piazze la parola d'ordine: VIA BERLUSCONI E LA SUA BANDA!
Facciamo dello sciopero del pubblico impiego indetto per il 3 luglio dal Patto di Base, della manifestazione di Vicenza del 4 luglio e soprattutto della manifestazione contro il G8 del 10 luglio all'Aquila, di tutte le mobilitazioni dei prossimi mesi altrettante occasioni di lotta per cacciare Berlusconi!

Governo Tecnico o altro, la soluzione di ricambio che i grandi elettori del nostro paese cercheranno di mettere insieme, non potrà né vorrà far fronte alla crisi garantendo alle masse un lavoro e una vita dignitosa! Un governo di Blocco Popolare invece può farlo! Le organizzazioni operaie e popolari devono prendere in mano la direzione del nostro paese! Con la mobilitazione per cacciare Berlusconi rafforziamo nelle organizzazioni operaie e popolari la volontà di formare un loro governo d'emergenza.

IRAN

CON LE MASSE POPOLARI PER L'EMANCIPAZIONE, LA DEMOCRAZIA E IL PROGRESSO, CONTRO L'IMPERIALISMO!

Dal 9 giugno, data delle elezioni presidenziali, si sono susseguite le proteste contro i presunti brogli elettorali che avrebbero permesso ad Ahmadinejad di essere confermato presidente dell'Iran. Le immagini e le notizie degli scontri e delle dure repressioni da parte di esercito, polizia e milizie governative, i padroni dei mass media le hanno fatte girare in tutto il mondo. Hanno indignato milioni di persone nei paesi imperialisti. Hanno sviluppato un diffuso sentimento di solidarietà nei confronti dei rivoltosi: istintivamente chi ha a cuore i diritti e l'emancipazione delle masse popolari, di fronte alla repressione delle mobilitazioni che hanno infiammato l'Iran si schiera dalla parte degli *oppressi* e contro gli *oppressori*. E' un sentimento sano che dimostra la solidarietà di cui sono capaci le masse popolari, alla faccia di chi dice che sono tutte abbrutite e corrotte moralmente e culturalmente.
L'assenza di un forte (ideologicamente) e radicato movimento comunista a livello internazionale e nel nostro paese, tuttavia, fa di questo sentimento sano e nobile uno strumento in mano ai gruppi imperialisti e sionisti che lo usano come arma di destabilizzazione e delegittimazione del governo di Ahmadinejad che si è distinto, fin dal suo insediamento, per la linea di attacco e scontro contro lo strapotere, gli arbitri e il dominio imperialista e sionista in Medio Oriente.
Vediamo così che ampi settori popolari che hanno a cuore l'emancipazione delle masse popolari, delle donne, il diritto alla libertà di informazione e di espressione, il rispetto dei diritti umani e l'autodeterminazione dei popoli cadono sotto l'influenza ideologica e politica degli imperialisti, ossia i principali fautori della sottomissione e dello sfruttamento delle masse popolari in nome del profitto.
In questo modo, consapevolmente o meno, proprio i settori che si erano mobilitati e avevano promosso e partecipato contro la guerra imperialista e le aggressioni all'Afghanistan e all'Iraq si trovano oggi al carro degli sciacalli che promuovono il rispetto dei diritti umani in Iran, ma li violano e li calpestano nei paesi che governano e in quelli che controllano più o meno direttamente.

Con le masse popolari per l'emancipazione, la democrazia e il progresso, contro l'imperialismo

Nella storia dell'Iran il movimento comunista ha avuto un ruolo importante, principalmente nella lotta contro lo Scià e nella sua cacciata, avvenuta nel 1979 durante la rivoluzione komehinista. In quella mobilitazione si unirono forze nazionaliste e religiose, democratiche, progressiste e comuniste per mettere fine a una dittatura sanguinaria che garantiva piena agibilità agli imperialisti USA. In quella mobilitazione i comunisti ira-

- segue a pag. 4 -

Nel momento in cui stiamo chiudendo il giornale il Presidente democratico dell'Honduras è stato destituito e l'esercito ha compiuto un golpe. Esprimiamo solidarietà e vicinanza alle masse popolari, ai lavoratori, ai comunisti dell'Honduras! La loro resistenza rafforza la lotta antimperialista, in Sud America e nel mondo intero!

17 luglio, Napoli - incontro con il compagno Gaurav, responsabile del Dipartimento Internazionale del Partito Comunista (maoista) Unificato del Nepal

Promuovono e aderiscono: P. dei CARC- Settore Relazioni Internazionali e Federazione della Campania; Sindacato Lavoratori in Lotta-per il sindacato di classe-Dipartimento relazioni Internazionali; Associazione Solidarietà Proletaria; Proletari Comunisti; Slai Cobas-per un sindacato di classe; Comitato Nazionale di Informazione e Sostegno alla Rivoluzione in Nepal; Collettivo Iqbal Masih-Lecce; Circolo Bolivariano- Napoli; Amici di Beppe Grillo-Napoli; Punto Pace Pax Christi- Caserta; Circolo PRC "Emiliano Zapata"-Acerra (NA); Mauro Bertini-Napoli; Giovanni De Laurentis, consigliere comunale PRC-Acerra (NA); Giorgio Rollin, presidente della Consulta giovanile-Quarto (NA). **Per adesioni e contatti:** fed-reg-campana-carc@libero.it

Conferenza Mondiale delle Donne - Venezuela 2011

"I tempi sono maturi per avanzare e riprendere il cammino della lotta per la vera emancipazione delle donne; è il momento di unire le nostre voci e le nostre ribellioni, di prenderci per mano e unirci nella prospettiva di costruire una nuova società senza sfruttatori e sfruttatrici né sfruttati e sfruttate, dove gli uomini e le donne di tutti i continenti godano il frutto del loro lavoro, rispettando le diverse culture e ogni popolo, che con la sua storia è parte di un mondo che merita di essere felice" (dall'appello del Comitato promotore della Conferenza Mondiale delle Donne- Movimento delle Donne "Ana Soto", Venezuela; Confederazione delle Donne equadoregne per il Cambiamento, Ecuador; Consiglio Politico e Combattivo delle Donne, Germania)

A marzo abbiamo lanciato la campagna per la costruzione della Commissione nazionale per promuovere la Conferenza Mondiale delle Donne (vedi *Resistenza* n.3, marzo 2009). In questi mesi abbiamo fatto un ampio lavoro di propaganda: alle manifestazioni, alle assemblee, ai banchetti elettorali. A Milano si è formato un

- segue a pag. 4 -

Viva i nuovi Arditi del Popolo!

Il 15 giugno i quotidiani riportano la notizia che il nuovo Movimento sociale italiano di Gaetano Saya (quello delle polizie parallele) ha messo in piedi le ronde nere della Guardia nazionale (2.500 volontari secondo gli organizzatori): con divise che richiamano apertamente i simboli nazisti, pattuglieranno le strade "per garantirne la sicurezza" come previsto dal decreto Maroni.

"Molti compagni con la bandiera rossa nel cuore sono preoccupati e oppressi dall'avanzare della mobilitazione reazionaria e dal fatto che i suoi promotori raccolgano seguito e consenso tra le masse. Compagni, oggi come ieri **la borghesia per far fronte alla crisi generale del suo sistema è costretta a ricorre alla mobilitazione reazionaria delle masse (sono le masse a fare la storia!), ma essa costituisce non un punto di forza, ma di debolezza della borghesia**. Le prese di posizione da parte di vari gruppi borghesi, dal Vaticano alla Confindustria, contro la legalizzazione delle ronde mostrano quante resistenze

- segue a pag. 4 -

Giustizia per Abu Omar

L'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero ha lanciato la campagna "Giustizia per Abu Omar", imam della moschea di Milano, il 17 febbraio 2003 viene caricato in pieno giorno su un furgone e sequestrato.

Chi sono gli autori di questo sequestro?

Polizia e ROS fanno di tutto per depistare le indagini e, nonostante vi fossero vari testimoni del sequestro, cercano di far passare l'idea che Abu Omar sia scappato all'estero volontariamente. Le indagini sono rallentate da questi depistaggi e solo ad un anno di distanza la Procura di Milano riesce a ricostruire ad un primo livello l'episodio: **Abu Omar è stato sequestrato da un commando della CIA** a cui ha partecipato anche un carabiniere dei ROS, con l'accordo del governo e dei servizi segreti italiani. Abu Omar è stato trasportato alla base

- segue a pag. 4 -

COSTRUIAMO UN GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE!

Solo un governo di Blocco Popolare può attuare le misure necessarie per far fronte almeno agli effetti più gravi della crisi e porre un freno alla guerra tra poveri fomentata dalla borghesia!

Le organizzazioni operaie e popolari devono costituire un governo di emergenza che prenda in mano la direzione del paese!

Il suo programma sarà costituito dall'insieme delle misure e degli interventi che già oggi le organizzazioni operaie e popolari chiedono e rivendicano come necessari e indispensabili!

Il governo di Blocco Popolare farà avanzare la rinascita del movimento comunista fino al punto che riusciremo a instaurare il socialismo e a mettere il capitalismo nella spazzatura della storia!

Sono le parole d'ordine che abbiamo portato e di cui abbiamo parlato con lavoratori, pensionati, studenti, precari, disoccupati, italiani e immigrati, in questi mesi di campagna elettorale. Ai banchetti, ai comizi, nelle manifestazioni, nelle assemblee abbiamo raccolto interesse, curiosità, consensi e anche domande, osservazioni, dubbi e obiezioni: con questo numero di *Resistenza* proviamo ad affrontarne alcune.

Epifani, Franceschini, Di Pietro e anche Ferrero, pur con toni e modi diversi, sostengono che per far fronte alla crisi **bisogna "portare il governo a cambiare politica economica", bisogna costringere Berlusconi o chi per lui a cacciare più soldi per i lavoratori e le imprese come hanno fatto negli altri paesi. Ma è davvero così?** Le misure e gli interventi del governo Berlusconi non hanno rimesso in moto l'attività economica né dal lato degli investimenti né da quello dei consumi. Ma anche nei paesi dove i governi hanno destinato molti più soldi per sostenere investimenti e consumi perché non ci sono il Vaticano e le organizzazioni della criminalità organizzata a succhiare soldi e risorse, l'attività economica si riduce e langue.

Quella che è scoppiata l'anno scorso è la fase terminale di una crisi iniziata circa trent'anni fa. Già trent'anni fa la massa di capitale accumulato nelle mani dei capitalisti era diventata talmente grande che se l'avessero investito tutto nelle attività produttive non sarebbe riusciti a ricavarne un profitto adeguato (che è la ragione di vita di ogni capitalista!): era iniziata una nuova crisi generale per sovrapproduzione di capitale, simile a quella della prima metà del '900. Per anni i capitalisti sono riusciti a evitare che si arrivasse prima a una situazione come quella attuale saccheggiando nuovi paesi, gonfiando le attività finanziarie e ricorrendo a una bolla speculativa dopo l'altra. Ma questi rimedi hanno esaurito la loro efficacia, l'anno scorso la crisi è esplosa e dalla finanza si è riversata sulle attività produttive: riduzione dell'attività economica, chiusura di aziende, milioni lavoratori licenziati, in cassaintegrazione o costretti a vivere alla meno peggio di sussidi che non si sa se e fino a quando dureranno.

I capitalisti non investono nella produzione (e quindi licenziano, chiudono e riducono) non perché gli mancano i soldi, ma perché ne hanno talmente tanti che non riescono a farli fruttare adeguatamente: dargliene degli altri sarebbe come curare chi è obeso ingozzandolo di cibo! I Franceschini, gli Epifani, i Di Pietro e i Ferrero e quanti riducono i lavoratori a premere sul governo Berlusconi perché faccia come quello americano, tedesco o francese, di fatto spingono i lavoratori in un vicolo cieco. Protestare, chiedere ed esigere è necessario e giusto, ma non basta. E' impossibile aggiustare le cose se la produzione di beni e servizi restano in mano ai capitalisti: siamo arrivati al capolinea!

Dalla crisi del capitalismo possiamo uscire, ma dobbiamo liberarci del capitalismo: lì è la sorgente della crisi! **Possiamo uscire dalla crisi solo instaurando un nuovo ordinamento sociale, il socialismo**. Socialismo vuol dire alcune cose semplici. Le aziende non producono profitti per un pugno di padroni e di parassiti, ma beni e servizi che servono alle masse. Ogni attività sociale è organizzata in modo da soddisfare i bisogni e le esigenze delle masse popolari tutte e a promuovere la loro partecipazione alla direzione della società a tutti i livelli: sono i lavoratori organizzati a decidere cosa produrre, come produrlo e come ripartirsi quanto prodotto. Ogni persona ha il dovere di fare la sua parte del lavoro comune e riceve in cambio quanto le serve per vivere dignitosamente. Le attività e le risorse esistenti non sono una questione privata di alcuni individui o gruppi, ma sono gestite in modo collettivo, cosciente e democratico, sulla base di un piano elaborato e attuato con la partecipazione attiva di tutti i lavoratori al meglio delle loro capacità e possibilità. Alla base della vita economica c'è il possesso comune e la gestione collettiva e consapevole delle attività produttive da parte dei lavoratori associati.

Una simile società i lavoratori organizzati la possono instaurare, ma per farlo devono eliminare la direzione della borghesia sulla società, devono abbattere il potere dei ricchi, dei capitalisti, del clero e dei loro servi, instaurare il proprio potere e difenderlo dagli attacchi palesi e occulti, dichiarati e subdoli dei sostenitori del vecchio mondo che non rinunceranno facilmente ai privilegi che l'attuale società garantisce loro.

Solo l'instaurazione del socialismo ci farà uscire dal marasma della crisi in cui la borghesia ci ha infognato. E' l'unica via d'uscita reale, realistica, praticabile, altre vie sono un inganno o un'illusione.

Se la soluzione è il socialismo, perché dite che le organizzazioni operaie e popolari devono formare un governo d'emergenza?

Perché per instaurare il socialismo occorre un vasto tessuto di organizzazioni di massa anticapitaliste raccolte attorno al partito comunista, cioè occorre un movimento comunista sviluppato. E questo oggi non c'è ancora. Le rivendicazioni delle organizzazioni operaie e popolari sono ancora lontane dal sintetizzarsi nell'instaurazione del socialismo. In questa situazione porre i socialismo come obiettivo immediato sarebbe una sparata velleitaria. Però la crisi attuale mette in discussione la sopravvivenza di un numero crescente di lavoratori e delle loro famiglie.

In questa situazione le masse popolari hanno bisogno di una soluzione per le loro difficoltà immediata, una soluzione che non può essere rimandata a quando instaureremo il socialismo. Che fare allora?

Il grosso delle organizzazioni operaie e popolari esistenti non vogliono instaurare il socialismo, ma avanzano principalmente rivendicazioni di carattere economico. Però né il governo Berlusconi né qualsiasi altro governo borghese (cioè formato, scelto o appoggiato dal Vaticano, dalla Confindustria, dalle organizzazioni della criminalità organizzata, dagli imperialisti USA o europei, dai gruppi sionisti) darà mai quello che chiedono le organizzazioni operaie e popolari, né farà mai quello che esse ritengono necessario. L'unica allora è che le organizzazioni operaie e popolari costituiscano un loro governo d'emergenza, formato dai loro esponenti e che abbia come programma le misure indispensabili per far fronte alla crisi, un governo di Blocco Popolare**.** Se realmente lottano per ottenere gli obiettivi che rivendicano, le organizzazioni operaie e popolari devono porre alla testa di tutte le loro rivendicazioni e lotte la costituzione di un loro governo.

La crisi significa principalmente paralisi delle attività economiche (produzione di merci, dove sono impiegati i salariati e dove lavorano i lavoratori autonomi). Per diversi motivi né le masse popolari possono sopportare, né la borghesia può accettare il protrarsi e l'aggravarsi della paralisi delle attività economiche. **Quindi sia un campo sia l'altro è alla ricerca e sempre più urgentemente avrà bisogno di una soluzione alla paralisi.** L'esplodere della crisi ha creato una situazione grave e straordinaria che rende necessarie delle misure d'emergenza per farvi fronte. Che servono misure d'emergenza lo sostengono anche politicanti borghesi di vario genere e tipo, capitalisti, economisti, opinionisti, ecc. E adesso anche la necessità di un governo d'emergenza inizia a essere ventilata tra le forze politiche borghesi. Se non saranno le organizzazioni operaie e popolari a costituire un loro governo d'emergenza, lo instaurerà una parte delle borghesia e sarà il governo della mobilitazione reazionaria, per la guerra.

Il governo di Blocco Popolare non è una terza via alternativa al permanere del capitalismo e all'instaurazione del socialismo. E' il mezzo per far fronte al precipitare della crisi generale nonostante l'arretratezza della rinascita del movimento comunista. Non sarà un governo di partiti del sistema politico borghese. Sarà il governo costituito principalmente dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari. Avrà come suo programma le misure d'emergenza per far fronte alla crisi:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi secondo un piano nazionale: **nessuna azienda deve essere chiusa**!
2. eliminare tutti quelle attività e produzioni inutili e dannose per l'uomo e per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti: **basta con gli avvelenatori, gli speculatori e gli squali!**
3. assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli in cambio le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società: **nessun lavoratore deve essere licenziato o emarginato**!
4. distribuire i prodotti alle aziende, alle famiglie, agli individui e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, conosciuti e democraticamente decisi: **a ogni adulto un lavoro utile, a ogni individuo una vita dignitosa, a ogni azienda quanto serve per funzionare!**
5. stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi,
6. iniziare a riorganizzare le altre relazioni e attività sociali in conformità alla nuova base produttiva.

Queste misure non calano dal cielo: sono la sintesi di quello che già oggi le organizzazioni popolari rivendicano come necessario e indispensabile per far fronte alla crisi.

L'instaurazione del governo di Blocco Popolare risponde alle esigenze immediate delle masse perché rimette in moto o mantiene in moto le aziende, assegna compiti produttivi a ogni azienda, dà un lavoro a ogni individuo, "a queste condizioni" assicura a tutti una vita dignitosa e un ruolo sociale dignitoso e contemporaneamente porta le masse a compiere l'esperienza politica di cui hanno bisogno per arrivare alla rivoluzione socialista.

Come dal governo di Blocco Popolare avanzeremo verso l'instaurazione del socialismo?

Il governo di Blocco Popolare prenderà misure pratiche, governative e sostenute dalle organizzazioni operaie e popolari, coerenti con le sei misure che abbiamo indicato sopra. Sarà però un insieme di misure contraddittorie, con risultati parziali 1. perché al governo di Blocco Popolare parteciperà anche una parte delle classi dominanti, 2. perché la Pubblica Amministrazione sarà ancora grosso modo quella di oggi, 3. perché le Forze Armate e di polizia saranno ancora grosso modo quelle di oggi, con poche epurazioni, 4. perché non esproprierà in massa i capitalisti, ma li sottoporrà temporaneamente a una legislazione d'emergenza, 5. perché anche al suo interno si scontrerà chi è per andare avanti e chi invece chi è per ristabilire le condizioni di un "sano capitalismo", di un "normale" corso delle cose, 6. perché resteranno da regolare del tutto i conti con il Vaticano, con gli imperialisti USA, con l'Unione Europea. Ma proprio questa esperienza insegnerà alle masse popolari che sono capaci di fare e possono fare meglio, che per consolidare le misure prese ed estenderle, per difenderle con successo dall'opposizione rabbiosa dei padroni, del Vaticano e dei loro alleati bisogna andare fino in fondo, bisogna abolire completamente la proprietà privata delle grandi aziende e togliere ai borghesi ogni libertà, bisogna instaurare la dittatura del proletariato e un'economia pianificata, bisogna costruire una nuova società completamente diretta e gestita dai lavoratori, una società socialista.

Ma le organizzazioni operaie e popolari hanno le forze per costituire un loro governo d'emergenza?

Le RSU e RSA, i coordinamenti operai, i sindacati e ogni altro genere di organizzazione (associazioni popolari, comitati di resistenza, ecc.) che in qualche misura aggrega e mobilita le masse e gode in qualche misura della loro fiducia, ogni organizzazione di massa e ogni gruppo che protesta contro lo stato attuale delle cose oggi sono ancora deboli, non sono animate dalla volontà di prendere il potere e per ora la maggioranza di esse neanche concepisce le misure necessarie per far fronte al precipitare della crisi. Ma nonostante tutte le grandi difficoltà che devono superare perché assumano il potere e prendano le misure necessarie a far fronte alla crisi, esse possono essere le protagoniste della via possibile e necessaria per uscire dalla crisi: questa via corrisponde agli interessi delle classi che le compongono, alla loro natura. Le organizzazioni operaie e popolari possono migliorare, rafforzarsi e moltiplicarsi. Al contrario le istituzioni e organizzazioni della borghesia imperialista e del Vaticano e le istituzioni e strutture loro alleate, complici e succubi, certo possiamo costringerle a prendere alcune misure d'emergenza per far fronte alla crisi, ma per farlo esse devono operare contro i loro interessi e la loro natura. Opereranno di malavoglia, sotto costrizione, cercando di limitare il più possibile quello che sono costrette a fare, cercando appena possibile di ritornare a fare i loro interessi, in contrasto continuo con le masse popolari.

Ma come è possibile istaurare un governo di Blocco Popolare se ancora nessuno di quelli che chiamate organismi popolari è d'accordo?

Tutte le classi della società italiana hanno bisogno di soluzioni straordinarie alla situazione straordinaria che stanno vivendo. E di fatto tra le organizzazioni popolari si fa strada la consapevolezza che occorre un governo di Blocco Popolare.

Facciamo un esempio. Il 16 giugno lo Slai Cobas ha convocato a Milano una riunione per preparare una manifestazione nazionale nel periodo autunnale e un'assemblea nazionale dei lavoratori colpiti dalla crisi. Nel documento di convocazione si afferma che "è evidente a tutti che il capitalismo attraversa una crisi strutturale di sovrapproduzione di capitale e plusvalore. In ottobre, quando è scoppiata la bolla dei mutui subprime, tutti gli economisti e politici borghesi invocavano, in maniera confusa e spaventata, l'intervento della politica per circoscrivere la crisi e per definire le "regole" sulle quali indirizzare, sotto controllo, la finanza. La realtà ha la testa dura e ha dimostrato che la crisi è di sistema ed è totalmente in malafede chi cerca di separare la banca e la borsa dall'industria. (…) Questa crisi, che è arrivata anche nelle metropoli, proviene dai lontani anni ´70 ed è stata per questi anni contenuta, grazie al fatto che i paesi imperialisti l'hanno scaricata nelle aree periferiche, con guerre di rapina e martoriato intere popolazioni in quelle parti del pianeta. E' una guerra di classe che si approfondisce e si allarga nelle metropoli, ma che non ha mai cessato di esistere ed avere effetti in varie parti del "terzo e quarto" mondo. Di fronte a questo scenario i lavoratori si trovano soli, inebetiti senza organizzazione. La caduta delle illusioni, la storia insegna, non porta necessariamente ad una ripresa delle lotte su un terreno classista: la lotta e le risposte dei licenziati e di chi soffre la fame alle volte possono essere dirette verso i "nemici" più vicini, ad esempio gli immigrati, disponibili ad accettare condizioni più sfavorevoli sul piano salariale e dei diritti. (…)In una situazione di corsa verso il baratro i lavoratori possono difendersi e contrapporsi solo se si uniscono: solo da questo processo può svilupparsi la loro forza. (…)La ricomposizione di classe deve avvenire sul piano politico (…) Non esistono scorciatoie, "moderni" marchingegni o bislacche teorie alla moda, per sfuggire a questa realtà: l'organizzazione capitalistica scompone il processo produttivo, commer-

Nel rapporto sullo stato dell'economia italiana presentato il 18 giugno, il Centro Studi di Confindustria valuta che "complessivamente le unità di lavoro perse a causa della recessione tra il primo trimestre del 2008 e il primo trimestre del 2010 sono prossime a un milione", ma "se dovesse però partire una profonda ristrutturazione nei settori più colpiti dalla recessione, questa cifra sottovaluterebbe l'entità del fenomeno"! Nel 2008 gli sfratti per morosità sono aumentati del 20% rispetto all'ano prima (40.600 contro 33.900), il grosso ha riguardato lavoratori che sono stati licenziati, cassintegrati, precari e pensionati.

ciale ecc., e rende più difficile la ricomposizione di classe, che non è la sommatoria aritmetica di varie esperienze, ma può avvenire, solo, su base politica e attraverso un lavoro territoriale (…) sul terreno anticapitalistico, favorendo l'aggregazione politica di forze che agiscono anch'esse sulla stessa base sociale. (…) Noi, nel nostro ultimo Congresso, abbiamo espresso questa necessità e pertanto ci disponiamo a lavorare in questa direzione. La "guerra di classe", che ci impone l'avversario, rende evidente la necessità di favorire la formazione politica e l'aggregazione dei lavoratori su questo livello. Pensiamo sia necessario unire i fronti delle lotte (studenti, disoccupati, immigrati, chi lotta per un'opposizione alle guerre imperialiste ecc.) di tutti i movimenti, per un percorso di confronto e di lotta nei prossimi mesi".
La sintesi e la conclusione pratica di tutto questo non è la costruzione di un governo di Blocco Popolare, anche se non viene detto ancora esplicitamente?

Ma cosa bisogna fare per arrivare a costruire un governo di Blocco Popolare?

Bisogna mobilitarsi per creare le condizioni necessarie a costruirlo:

1. propagandare l'obiettivo del governo di Blocco Popolare e spiegare in cosa consiste, fino a che la sua costituzione diventi la sintesi consapevole delle aspirazioni delle organizzazioni operaie e popolari e lo strumento per realizzarle;

2. moltiplicare e rafforzare (politicamente e organizzativamente) a ogni livello le organizzazioni operaie e popolari;

3. promuovere in ogni modo e ad ogni livello il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari: per questa via esse costituiranno il nuovo governo, che sembrerà ad esse, alle masse popolari e perfino a una parte della borghesia l'unica via percorribile, l'unica via di salvezza.

Sono cose alla portata di chiunque vuole darsi da fare, in qualunque ambito organizzato si trovi ad operare (sindacati, centri sociali, comitati di lotta, collettivi studenteschi, organismi politici, ecc.) e in qualsiasi ambiente di vita e di lavoro sia inserito. Di fatto è un processo già in corso: organizzarsi, unirsi e coordinarsi con altri è una necessità per far fronte e lottare con più efficacia contro la crisi. Quindi non si tratta di cominciare da zero, ma di rafforzare un processo già in corso tra le masse e nelle organizzazioni popolari e di finalizzarlo all'obiettivo di costruire un governo di Blocco Popolare.

L'instaurazione di un governo di Blocco Popolare è la sintesi di tutte le lotte (politiche, rivendicative e culturali) **che la crisi generale del capitalismo suscita** in questo periodo contro la borghesia imperialista, contro le sue istituzioni, contro i suoi padrini, alleati, esponenti, portavoce e uomini politici. Dà a ogni lotta e a ogni rivendicazione delle masse popolari una prospettiva e la inquadra in un progetto generale costruttivo e realistico. A Termini Imerese gli operai sono scesi in lotta contro la chiusura dello stabilimento FIAT prospettata da Marchionne, si sono riuniti in assemblea, hanno scioperato e hanno bloccato la stazione e la statale: "non ci fermeremo, faremo le barricate" ha detto Mastrosimone, segretario della FIOM. L'unico obiettivo che i sindacati indicano agli operai è di costringere la Regione Sicilia a fare la sua parte "dopo anni di disimpegno", a mettere in campo le risorse necessarie per un accordo di programma che scongiuri la chiusura dello stabilimento e garantisca infrastrutture e investimenti per mantenere o riconvertire la produzione. Ma che garanzie ci sono che la giunta lo rispetti, visto che un accordo di programma era già stato raggiunto due anni fa con la precedente giunta regionale ed è stato puntualmente disatteso? In questo modo anche la volontà e la determinazione a lottare degli operai si disperdono, si trasformano prima o poi in delusione e rassegnazione. E a questo punto hanno buon gioco i padroni, come è successo alla British Airwaiys: 800 dipendenti hanno accettato di lavorare gratis per un massimo di un mese, altri 4.000 si metteranno in ferie non pagate e 1.400 lavoreranno part-time per scongiurare il fallimento e la chiusura della compagnia aerea. "Lavorare gratis per lavorare tutti" ha detto l'amministratore delegato e ha anche "dato il buon esempio": ha rinunciato per un mese al suo compenso, 70.000 euro!
L'instaurazione di un proprio governo rende realistiche le rivendicazioni delle organizzazioni popolari. Altrimenti le loro rivendicazioni restano campate in aria e slegate l'una dall'altra. Anzi possono e vengono usate dalla destra per mettere una parte delle masse contro l'altra. Infatti ogni rivendicazione di una parte contiene aspetti negativi per un'altra parte: chi lotta contro la costruzione delle grandi opere contro chi conta sulle grandi opere per trovare lavoro, chi lotta contro la chiusura delle fabbriche inquinanti contro chi ci lavora, i lavoratori di Linate contro quelli di Malpensa, chi lotta per mantenere aperto Pomigliano contro chi vuole tenere la produzione a Termini Imprese, i lavoratori italiani contro quelli inglesi, ecc. Mentre nell'ambito dell'azione e del programma del governo di Blocco Popolare questi aspetti negativi possono essere neutralizzati, del tutto o almeno in parte.
Nel nostro paese la necessità di difendersi dalla crisi e dai suoi effetti ha spinto un ampio numero di lavoratori verso i sindacati più combattivi: i sindacati di regime hanno perso seguito e consenso a favore dei sindacati di base, la destra della CGIL è costretta a rincorrere la sinistra interna (FIOM, FP, ecc.). Ma se anche questi resteranno sul terreno puramente rivendicativo, perderanno seguito e consenso, visto che con le rivendicazioni non mettono fine alla paralisi delle attività produttive e al suo aggravarsi e le lotte ripetute e con pochi o scarsi risultati sfiancano chi vi partecipa. Se si limitano alle rivendicazioni, le organizzazioni operaie e popolari anziché moltiplicarsi e rafforzarsi, si indeboliranno, avranno meno seguito e consenso e infine spazzate via della mobilitazione reazionaria.

Ma è un governo vero?

Sì, ma non fonda la sua esistenza, la sua forza e la sua autorevolezza principalmente sui "grandi elettori" dei governi borghesi, ma sulle organizzazioni operaie e popolari di cui è espressione e portavoce, di cui ha il sostegno e su cui conta per attuare le misure che prenderà. Si fonda sulla spinta all'autorganizzazione e all'autogestione alimentata nei lavoratori e nelle masse dalla necessità di far fronte agli effetti della crisi: difendere il posto di lavoro, la scuola pubblica, i consultori, gli ospedali pubblici, i trasporti pubblici nel dissesto causato dalla crisi comporta e spinge a organizzarsi per farli funzionare al di fuori della regia e delle regole dei padroni e delle loro autorità che stanno mandando tutto in rovina.
E' un governo, quindi dispone delle forze armate e delle forze della repressione, della Banca d'Italia e delle altre istituzioni, che comanda prefetti e li nomina, ecc. Ma come è possibile? Il riconoscimento crescente nella stessa borghesia dell'impotenza a far fronte al precipitare della crisi e gli effetti devastanti della crisi, insieme alla nostra iniziativa per la costruzione del governo di Blocco Popolare, acuiranno la divisione nella borghesia e porteranno a una crescente divisione anche nelle forze della repressione: già adesso anche tra le forze dell'ordine c'è chi non accetta o è insofferente di fronte ai lavori sporchi e ai compiti infami che la borghesia assegna loro o lo fanno a fatica. Già adesso vi sono esponenti dei partiti borghesi e anche del clero che si schierano contro le politiche razziste del governo Berlusconi e persino a favore delle rivendicazioni e delle mobilitazioni delle masse popolari (in Val di Susa contro la TAV, a Novara contro gli F35, ecc.). Su questi contrasti e su queste divisioni il governo delle organizzazioni popolari potrà far leva.

Come si arriverà all'instaurazione del governo di Blocco Popolare? Pensate davvero che la borghesia ce lo lascerà fare?

Come si arriverà al governo di Blocco Popolare, non sappiamo dirlo nel dettaglio. Le circostanze e il modo in cui il governo di Blocco Popolare prenderà il posto del governo dei partiti borghesi dipenderanno da vari fattori interni e internazionali: l'8 settembre 1943 ci ha mostrato quanto le circostanze e i modi del cambiamento di un regime possono essere vari e bruschi. L'impressione di relativa stabilità di un regime può essere un'illusione, spesso frutto della poca disponibilità a osare credere possibili cose che non sono correnti. La borghesia lascerà fare? A questo proposito sul n. 32 de *La Voce* il (n)PCI fa un'interessante analisi: "Le classi dominanti sono divise sulla via da prendere per far fronte alla fase terminale della crisi generale del loro sistema di relazioni sociali, in concreto non sanno che via prendere. (…) La crisi politica è grande, per non parlare della crisi culturale. Certamente un governo d'emergenza costituito da organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari non è la massima aspirazione delle classi dominanti. Ma una parte di esse capisce bene che bisogna fare di necessità virtù. Quali alternative avranno se la paralisi delle attività economiche permane e si aggrava? La mobilitazione reazionaria con le incognite che buona parte delle classi dominanti del nostro paese non sottovaluta, specie dopo l'esperienza disastrosa (per loro) del fascismo. In particolare la mobilitazione reazionaria comporterebbe comunque la fine della Repubblica Pontificia. Il Vaticano e la Corte pontificia non potrebbero mantenere il ruolo che hanno avuto negli ultimi 60 anni. Il maggiore puntello internazionale delle classi dominanti italiane, i gruppi imperialisti USA, sono al tappeto: temibili, criminali, capaci di fare molti danni, ma non di rimettere in moto essi l'attività economica in Italia. Hanno ben altre gatte da pelare, a casa loro e all'estero. Prima di imboccare con decisione la via della mobilitazione reazionaria per una parte delle classi dominanti, prima di rassegnarsi ad essa per un'altra parte, è certo che almeno una parte di esse giocherà la carta di condizionare dall'interno, strada facendo, un governo di blocco popolare che desse buone prospettive di riuscire a prendere in mano la situazione e sbloccare la paralisi delle attività economiche. Settanta anni fa, quando il fascismo crollò, partecipando alla Resistenza e ai CNL riuscirono a giocare il movimento comunista e a mantenere il potere. Il gioco allora ad esse riuscì nonostante la forza del Partito comunista italiano, del movimento comunista del nostro paese e del movimento comunista internazionale (Unione Sovietica e rivoluzione in corso in Cina). Perché dovrebbero pensare che il gioco non riuscirà un'altra volta? Quanto poi a se riuscirà o meno, questa sarà una partita che anche noi comunisti dovremo ancora giocare".

Il governo di Blocco Popolare non è la via pacifica al socialismo e neanche una soluzione definitiva della crisi in corso

Sarà un periodo di scontri, contrasti e sconvolgimenti, a un certo punto le forze borghesi arriveranno allo scontro militare contro di esso, come è successo più volte nella storia: dalla Spagna con il governo di Fronte Popolare al Cile con il governo di Allende. Ma per allora anche il movimento comunista sarà in una situazione più favorevole per guidare le masse popolari a farvi fronte con successo e portare a compimento l'opera per cui hanno combattuto i nostri partigiani. L'idea di uno scontro militare, di una guerra civile oggi spaventa molti, consideriamo però che una cosa. Già oggi milioni di persone muoiono di fame, di malattia, di lavoro, di inquinamento, di stenti: non è una guerra questa? O la subiamo o combattiamo per farla finita con i responsabili! In definitiva l'alternativa che ci troveremo sempre più davanti non sarà tra combattere o vivere tranquillamente, ma combattere per farla finita con i padroni e il loro sistema di miseria, sfruttamento e guerra o uccidere e farsi uccidere ai loro ordini e per i loro interessi contro altri popoli come è avvenuto durante le due guerre mondiali, come avviene anche adesso in Iraq, in Afghanistan e ovunque sono in corso "missioni di pace", come avverrà su ampia scala se saranno le forze reazionarie a imporre la loro "via d'uscita dalla crisi"!

La Voce 32
del (nuovo)Partito comunista italiano

Partecipate alla campagna di organizzazione del Partito. Costituite clandestinamente in ogni azienda, in ogni zona e in ogni organizzazione di massa un Comitato di Partito!

Comitato di Partito in nucleo
Organizzativamente il Partito è costituito dal suo Centro con le rispettive Commissioni, dalla rete dei Comitati di Partito (intermedi e di base) e dal sistema di relazioni tra il Centro e i CdP. Questo è l'organismo promotore e dirigente della guerra popolare rivoluzionaria che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

anno XI
luglio 2009

E' uscito il numero 32 La Voce del (n)PCI

Richiedilo a Edizioni Rapporti Sociali

con un versamento di 5 euro sul ccp n. 60973856 intestato a M. Maj
Via Tanaro, 7
20128 Milano
tel / fax: 02.26.30.64.54
rapportisociali@libero.it

Cassa Popolare di Mutuo Soccorso!

Nel nostro paese è cresciuto un vasto movimento di resistenza contro la crisi e i suoi effetti. Questo movimento si fonda principalmente sull'autorganizzazione popolare: **della protesta e della lotta** per difendere conquiste e diritti che i padroni, i ricchi, il Vaticano e le loro autorità vorrebbero sacrificare sull'altare del profitto in nome dell'uscita dalla crisi; **della solidarietà e del sostegno** di quanti tra le masse popolari sono colpiti dagli effetti della crisi e di tutto ciò che essa porta con sé e aggrava, dalla miseria alla devastazione ambientale, dalle malattie alla precarietà, dal degrado morale e culturale alla disgregazione sociale; **della gestione diretta**, senza cioè dipendere dal mercato e dalla direzione delle forze borghesi, e collettiva di una parte delle attività che interessano alle masse e che le autorità pubbliche trascurano e lasciano andare in malora.
Sono tendenze da sostenere, sviluppare ed estendere. Sono il germe del futuro, della nuova società socialista: dimostrano che, mentre la borghesia è incapace di far fronte alla crisi, le masse popolari organizzandosi collettivamente possono farlo, rafforzano tra le masse la fiducia che senza i padroni possono far funzionare meglio, con meno problemi e inconvenienti le relazioni e le attività correnti.

La costituzione di una Cassa Popolare di Mutuo Soccorso (CPMS) di cui ci facciamo promotori e che proponiamo a tutti gli organismi operai e popolari e ai singoli lavoratori, proletari e compagni, rientra nel processo di rafforzamento dell'autonomia e dell'autorganizzazione che le masse popolari stanno spontaneamente percorrendo per liberarsi dallo sfruttamento economico, dall'oppressione politica e dalla subordinazione culturale.

La CPMS ha i seguenti obiettivi:
1. rafforzare la resistenza popolare alla crisi dei padroni e del loro sistema;

2. estendere la solidarietà di classe e l'autorganizzazione popolare come strumento di resistenza contrapposto al mettersi nelle grinfie degli usurai, delle banche, delle società finanziarie che arricchiscono gli speculatori e strangolano le famiglie proletarie o all'affidarsi alla carità della Chiesa cattolica e alla beneficenza dei ricchi che le usano per ricattare e asservire le masse popolari;

3. aiutare gli aderenti a fare fronte alle difficoltà che la chiusura di aziende, il carovita, il lavoro precario, le condizioni di lavoro sempre più insicure, la trasformazione della sanità e degli altri servizi pubblici in una merce per chi ha soldi a sufficienza, la repressione poliziesca e le ritorsioni padronali contro comunisti, sindacalisti onesti, lavoratori combattivi, ecc. causano ai lavoratori e alle loro famiglie;

4. promuovere tutte le iniziative economiche e le attività di autofinanziamento utili a raccogliere i fondi necessari a sostenere i propri aderenti;

5. sviluppare forme di collaborazione con organismi e singoli impegnati nella mobilitazione popolare contro la crisi dei padroni e nella lotta per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo.

La CPMS sarà diretta da un commissione, formata da rappresentanti designati dagli organismi aderenti, che ha i seguenti compiti:

- raccogliere le risorse economiche con le quote degli associati, con sottoscrizioni libere, con la promozione di iniziative economiche e le attività di autofinanziamento;

- stabilire, caso per caso e sulla base delle risorse disponibili, come aiutare e sostenere gli aderenti che vengono licenziati o messi in cassa integrazione; che subiscono varie forme di repressione per le attività politiche e sindacali che svolgono; che si trovano in difficoltà a causa di sfratto, malattia, lutti familiari, incidenti sul lavoro, ecc.

Chiediamo agli organismi e ai singoli compagni interessati ad approfondire la proposta e allo sviluppo di questa iniziativa di mettersi in contatto con gli organismi promotori!

Partito dei CARC (resistenza@carc.it)
Associazione Solidarietà Proletaria (info@solidarietaproletaria.org)
Sindacato Lavoratori in Lotta-per un sindacato di classe (sllna@libero.it)

dalla prima

Iran: con le masse popolari...

niani hanno avuto il momento di maggiore influenza, dato che incarnavano le aspirazioni più avanzate dei lavoratori e delle masse popolari. Sotto il regime di Komehini i comunisti sono stati massacrati a decine di migliaia, in nome del consolidamento della Rivoluzione islamica. Con loro anche molti progressisti e democratici. Le aspirazioni, lo slancio e la fiducia della parte più avanzata delle masse popolari iraniane rimasero frustrate. Fu instaurato un regime teocratico basato sul nazionalismo (in chiave antimperialista) e controllo e repressione delle masse popolari. A conferma che nell'epoca attuale per l'umanità l'unica via di progresso è l'instaurazione del socialismo.

Nel corso dei trent'anni seguenti, le mobilitazioni delle masse e le tensioni sociali sono continuate, però con la sostanziale debolezza dei comunisti e dei progressisti (e nel frattempo anche con il crollo del campo socialista). Quindi senza orientamento, organizzazione e una prospettiva di società alternativa se non quella occidentale, al prezzo però di diventare vassalli degli imperialisti USA e sionisti: ritornare all'epoca dello Scià.

Le mobilitazioni di giugno riprendono e amplificano le rivendicazioni di democrazia delle masse iraniane, in particolare delle donne e dei giovani, e poggiano sulle aspirazioni che per 30 anni sono state frustrate e represse. Sono quindi rivendicazioni giuste, che rientrano negli obiettivi di chi lotta per un altro mondo possibile e necessario fatto di emancipazione e solidarietà. E' per questo motivo che i comunisti sostengono le giuste lotte per la democrazia e l'emancipazione delle masse popolari iraniane.

Quale democrazia e quale emancipazione?

Nei trent'anni di rivoluzione islamica, il governo iraniano ha avuto da sempre un ruolo chiave di opposizione e contrasto agli imperialisti USA e sionisti: già all'inizio degli anni '80 l'amministrazione USA tentò di far fuori il "governo islamico" fomentando e dirigendo la guerra fra Iran e Iraq (che ha causato centinaia di migliaia di morti e ingenti distruzioni). Altre varie operazioni e ingerenze sono state sullo sfondo dei cambi di orientamento dei governi che si sono succeduti, fino all'elezione di Ahmadinejad, nel 2005, maturata nella generale ripresa del movimento popolare antimperialista in tutto il Medio Oriente (la sua campagna elettorale è stata centrata contro gli imperialisti e i sionisti e per la distribuzione al popolo dei profitti derivanti dal petrolio).

Fin dall'inizio del suo mandato, Ahmadinejad è stato oggetto di critiche, denigrazioni e attacchi da parte degli imperialisti: prima accuse di violazioni dei diritti umani, poi di antisemitismo, di lavorare per costruire la bomba atomica e infine i brogli elettorali. Con questa campagna finalizzata a isolare il suo governo, i gruppi imperialisti hanno tentato di cavalcare le contraddizioni interne dell'Iran, quelle cioè fra un governo fondamentalista islamico (come lo definisce lo stesso Ahmadinejad) e le masse popolari promuovendo la via della "democrazia occidentale" come affermazione delle aspirazioni di libertà e autodeterminazione di queste ultime, in modo da destabilizzare dall'interno il regime iraniano e condurre un'operazione simile, seppure con caratteristiche molto diverse, alle rivoluzioni arancioni che hanno fomentato nei paesi dell'ex campo socialista per indebolire la Russia (dato che la situazione delle campagne militari in Afghanistan e Iraq non permette loro di tentare un'offensiva militare).

"Il bue dà del cornuto all'asino", ossia i boia, i torturatori e gli oppressori accusano il regime iraniano di violare i diritti umani.

Chi sono i principali accusatori del governo iraniano e di Ahmadinejad? Chi sono i principali sostenitori delle libertà e della democrazia in Iran? Sono i sionisti, che in termini di massacri, genocidi, torture non hanno nulla da imparare da nessun regime dittatoriale del mondo e della storia e che riservano alle masse popolari palestinesi ciò che a loro fu riservato dai nazisti. Sono gli imperialisti americani: quelli che hanno progettato, costruiti e amministrato i campi di concentramento di Guantanamo e Abu Grahib. Sono gli stessi che massacrano popolazioni inermi in Afghanistan e Iraq. Sono gli esponenti della banda Berlusconi, gli stessi che perseguitano gli immigrati, li rinchiudono nei CPT, li affondano nel Mar Mediterraneo. Sono loro che parlano di "libertà di espressione" mentre mobilitano la polizia per impedire che nelle tendopoli dell'Aquila si facciano volantinaggi o assemblee. Sono quelli che a Genova durante il G8 hanno dato ai macellai in divisa mano libera di massacrare, torturare e seviziare i manifestanti. Sono gli stessi che oggi alzano la fotografia di Neda, la giovane uccisa da *uno sconosciuto (né poliziotto né militare)* come martire per la libertà, loro che hanno ordinato l'omicidio di Carlo Giuliani.

Quali diritti e quale democrazia vogliono portare questi vermi alle masse popolari iraniane? Per quale motivo le masse popolari, i democratici, i progressisti e i comunisti del nostro paese dovrebbero manifestare contro Ahmadinejad e il suo regime rispondendo all'appello di questi macellai?

Siamo comunisti, contro l'oppressione feudale, contro l'imperialismo e per il socialismo. Siamo a fianco dei popoli in lotta e per questo non scendiamo in piazza con la bandiera verde, ma con quella rossa. Con la falce e il martello.

Non rispondiamo agli appelli lanciati dagli imperialisti in modo da contribuire a mettere le masse popolari italiane contro le masse popolari iraniane. Rispondere a questi appelli significa lasciare mano libera agli imperialisti di saccheggiare l'Iran, di sottomettere la sua popolazione, di usare i lavoratori, le donne e i giovani come carne da macello o da cannone. Sosteniamo la rivoluzione di nuova democrazia in Iran! Essa si rafforza grazie alla rinascita del movimento comunista e antimperialista in tutto il mondo. Noi possiamo contribuire in modo determinante: il modo migliore per esprimere solidarietà alle masse popolari iraniane è combattere gli imperialisti (e in particolare cacciare la banda Berlusconi che nel nostro paese è il loro principale rappresentante) e impedire che si gettino come avvoltoi sulle lotte giuste e legittime per la democrazia popolare e la costruzione di una società laica e progressista. Manipolate dagli imperialisti, le lotte popolari di oggi porterebbero a un regime non meno tirannico dell'attuale. Il maggio aiuto che possiamo dare alle masse popolari iraniane è lottare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Per un Iran democratico e progressista! Per un'Italia socialista!

Conferenza Mondiale...

comitato locale per propagandare e promuovere la Conferenza. Altre adesioni e collaborazioni le stiamo raccogliendo a Modena, a Roma e nel Molise. A breve incontreremo in Toscana gli esponenti di comitati attivi nella lotta contro la devastazione ambientale e in difesa della scuola pubblica e alcune singole donne che per la prima volta si avvicinano alla politica. Il Sindacato Lavoratori in Lotta ha dato la propria adesione. Dopo l'estate abbiamo in programma un incontro per formare la Commissione nazionale.

Il 2 giugno una delegazione italiana ha partecipato all'incontro che si è tenuto a Gelsenkirchen (Germania) tra i paesi europei aderenti alla Conferenza: c'è stata la presentazione dei nuovi aderenti (Grecia, Inghilterra, Francia, Ungheria, Ucraina) e brevi aggiornamenti sulla situazione generale dei singoli paesi e del lavoro svolto per la preparazione della Conferenza. Sono state discusse le proposte relative all'organizzazione della Conferenza: ci sarà l'Assemblea Generale delle delegate e contemporaneamente si terrà il Programma di Massa in cui ogni paese, organizzazione, partito, associazione potrà richiedere uno spazio in cui presentare lavori, workshop e attività riguardanti le donne e le loro lotte. E' stato inoltre deciso di programmare delle iniziative comuni in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il 25 novembre e una marcia mondiale a marzo del 2011, in concomitanza con la Conferenza.

Promuoviamo la partecipazione alla Conferenza

Costruiamo la Commissione nazionale che eleggerà le delegate italiane

Facciamo della Conferenza Mondiale delle Donne un'occasione per sviluppare la conoscenza, la solidarietà e il coordinamento tra le organizzazioni popolari femminili nel nostro paese e nel mondo!

Viva i nuovi Arditi...

ci sono all'interno della borghesia a imboccare con decisione la strada della mobilitazione reazionaria. Perché la mobilitazione reazionaria come risposta immediata alimenta anche la mobilitazione rivoluzionaria: contro le ronde razziste e fasciste sono sorte le ronde proletarie, contro le persecuzioni e le vessazioni che colpiscono gli immigrati si è sviluppata la mobilitazione e l'organizzazione degli immigrati stessi. Perché quando le masse sono mobilitate gli esiti per la borghesia sono incerti e pericolosi: con la mobilitazione reazionaria la borghesia gioca con il fuoco! La lezione della Resistenza brucia ancora: dall'avventura fascista la borghesia è uscita malconcia, ha rischiato di perdere tutto, le masse si sono rivoltate contro chi le aveva armate e mandate a combattere contro i popoli di altri paesi garantendo che così sarebbero uscite dalla fame e dalla miseria, l'Italia non è mai stata così vicina a diventare un paese socialista come dopo la vittoria della Resistenza antifascista. Possiamo contrastare la mobilitazione reazionaria, ma solo sviluppando la mobilitazione rivoluzionaria. Riprendendo l'esempio delle ronde, la questione non è, come fa Ferrero, di chiedere a un governo di fascisti, razzisti, mafiosi, clericali e avventurieri "di toglierle dal ddl perché sono una riedizione in peggio delle squadracce fasciste", ma di moltiplicare le ronde proletarie, di rafforzare e sviluppare la loro azione per difendere il nostro territorio e imporre servizi e condizioni civili di vita: contro le ronde fasciste e razziste, ma anche contro il taglio dei servizi, la speculazione edilizia, le carenze nella manutenzione, la mancanza di condizioni di igiene e sicurezza sul lavoro, l'inquinamento, il carovita, lo spaccio, lo sfruttamento della prostituzione e tutto ciò che rende degradati, insicuri e invivibili i quartieri popolari delle nostre città. In questo modo trascineremo anche quella parte di lavoratori insofferenti dello situazione dei loro quartieri che oggi vengono arruolati nelle ronde razziste e fasciste nella lotta contro i reali responsabili del degrado, della violenza e dell'insicurezza, contro la borghesia, il clero, le autorità e l'ordinamento sociale che essi impongono. Solo così costringeremo la borghesia a fare marcia indietro e, se invece andrà più a fondo, avremo maggiori forze per combatterla e vincerla. Tra le masse popolari la rassegnazione, l'indifferenza, la sfiducia, il razzismo sono il risultato della debolezza del movimento comunista e dello stato di asservimento della sinistra borghese ai padroni e al Vaticano, sono il frutto della mancanza di comunisti capaci di sfruttare i punti deboli del regime e di usare ogni lotta e conquista per portare a un livello superiore la lotta contro la borghesia e le sue autorità e per instaurare il socialismo: la mobilitazione reazionaria si afferma solo là dove è assente la mobilitazione rivoluzionaria" (dal Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC- 19.06.09).

Il 15 giugno a Morcone, comune del massese, è stata smurata la targa in onore di Mussolini collocata dall'ex sindaco del PDL Barani. Ridotta a pezzi, è poi stata fatta ritrovare all'ex scuola di Bergiola, dove il 16 settembre del 1944 furono trucidati 72 civili e diventata per questo simbolo della brutalità nazifascista. Questo atto di giustizia è stato rivendicato dai nuovi Arditi del Popolo: nel comunicato inviato al *Tirreno* scrivono "cacciamo i fascisti dai nostri quartieri, cacciamo la riabilitazione del fascismo, no alle squadracce nere, W il nuovo PCI".

Giustizia per...

militare USA di Aviano e da lì in Egitto dove è stato tenuto prigioniero e sottoposto a terribili torture per 14 mesi (liberato nell'aprile 2004, è stato riarrestato e tenuto in carcere fino al 2007). La scomparsa di Abu Omar è un'operazione di "extraordinary rendition": con questo termine le autorità USA definiscono sequestri di persona e operazioni totalmente al di fuori di ogni legalità. Non si tratta di arresti in quanto non ci sono né un'accusa, né un processo, né un avvocato, semplicemente le vittime di queste azioni sono sequestrate e rinchiuse in località segrete senza che nessuno ne abbia notizia.

Sulla base di questi elementi, applicando la legge, la procura di Milano ha messo sotto accusa i 26 agenti della CIA autori del sequestro chiedendone l'arresto; gli arresti non sono stati mai eseguiti grazie alla copertura degli USA e alla collaborazione delle autorità italiane: sia il governo Berlusconi che il governo Prodi si sono rifiutati persino di chiedere l'estradizione dei colpevoli.

Che ruolo hanno avuto le autorità italiane in questa azione criminale?

Quando le indagini mettono in luce in modo chiaro le complicità di agenti e massimi dirigenti del SISMI, l'allora governo Prodi corre ai ripari bloccando le indagini con il segreto di Stato. E non è tutto: i dirigenti dei servizi segreti accusati vengono premiati con la promozione a incarichi superiori. Nonostante depistaggi, menzogne, coperture e l'apposizione del segreto di Stato, il processo sta procedendo. Le autorità stanno facendo di tutto per far passare sotto silenzio questo processo.

Prodi e Berlusconi hanno sulla vicenda responsabilità pesanti e per questo sono concordi nel cercare di far dimenticare la questione Abu Omar.

Non è tollerabile che una vicenda così grave venga affossata: il sequestro Abu Omar e i despistaggi successivi mostrano chiaramente la natura eversiva e antidemocratica dei governi borghesi e dei loro apparati di "sicurezza". Per questo l'ASP ha lanciato la campagna di mobilitazione in sostegno di Abu Omar affinché esecutori e mandanti politici di questo crimine vengano processati e condannati. A questa campagna sono invitati a partecipare tutti quei compagni e sinceri democratici che non ci stanno a rimanere spettatori silenziosi dell'ennesimo crimine compiuto dalle autorità.

La vicenda Abu Omar è un episodio isolato?

Il sequestro Abu Omar non è un'anomalia ma l'ennesima conferma del ricorso all'eversione da parte di governi e apparati statali. Dalla strage di Portella della Ginestra, a Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, a Ustica, alla strage di Bologna e del Cermis, istituzioni "democratiche" ricorrono a depistaggi, coperture, stragi e azioni criminali.

Non restiamo in silenzio: giustizia per Abu Omar!

PARTITO dei COMITATI di APPOGGIO alla RESISTENZA per il COMUNISMO — CARC

Milano: via Hermada, 19
tel. 328.20.46.158
e-mail: carcmi@libero.it
apertura sede: mercoledì h 18 - 22
venerdì h 20 - 23

Sesto San Giovanni (MI):
tel. 333.21.01.130
e-mail: carc.sesto@libero.it

Bergamo: tel. 340.93.27.792
e-mail:carcbg@tiscalinet.it

Reggio E.: tel: 339.57.09.561;
mail: carc.reggioem@gmail.com

Modena: via Cardinal Morone, 13
tel. 329.49.57.878
e-mail: carcmo@carc.it
apertura sede:
venerdì 20:30 - 22:30

Carrara (MS): via Solferino, 11
tel. 3492837139
e-mail: carc.carrara@carc.it
apertura sede: venerdì h 16 - 19

Massa: via Stradella, 54
tel. 320.29.77.465
e-mail: sezionemassa@carc.it

Viareggio (LU):
via Machiavelli, 117
tel. 380.51.19.205 /
0584.42.50.45
e-mail: carcvi@micso.net
apertura sede: martedì, venerdì
h 18 - 20

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
tel. 348.64.06.570,
e-mail: carcflor@libero.it

Cecina (LI): tel. 349.63.31.272
e-mail:cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
e-mail: carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a
tel. 338.46.29.655 e-mail:
carc.rm@virgilio.it
apertura sede: martedì h 18 - 20

Roccasecca - Priverno (LT)
Piazza S. Maria, 8
Roccasecca dei Volsci
e-mail:
roccaseccapriverno@carc.it
tel. 335.54.30.321

Matera: tel. 338.74.37.355
e-mail:carc.matera@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Ulisse Prota Giurleo, 199
tel. 340.51.01.789
e-mail: carcna@libero.it
apertura sede:
martedì h 17 - 18:30

Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
tel. 333.16.67.859
e-mail: carc-flegreo@libero.it
apertura sede: giovedì
h 18:30 - 20

Ercolano (NA):
Corso Resina, 185
tel. 339.72.88.505
e-mail: carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: lunedì e mercoledì
h 17 - 20

Altri contatti:

Catania: tel: 347.25.92.061

Bologna: tel: 339.71.84.292;
mail: dellape@alice.it

Agliana (PT): 339.19.18.491

Ancona: resistenzajesi@libero.it

Puoi trovare *Resistenza*

per Brescia:
cristianbodei@yahoo.it

per Belluno:
claudiomichelazzi@yahoo.it

per Bari: cecioceci@tiscali.it

per Lecce:
Rosario Attanasio: 347.65.81.098
e anche c/o Libreria Palmieri, via Trinchese, 62

per Isernia:
resistenzaisernia@libero.it
oppure Libreria Patriarca,
C.so Garibaldi, 115
e anche c/o Circolo ARCI

per Cosenza:
donadiopatrich@yahoo.it

Diventa diffusore di *Resistenza*
contattaci per ricevere le copie

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - *giugno 2009:*
Milano 5.80; Sesto San Giovanni 2; Pavia 38; Modena 14; Viareggio 17.10; Cecina 10; Roma 32; Napoli 29; Ercolano 32
Totale 179.90

Sui risultati delle elezioni europee e amministrative

AVANZA LA CRISI, AUMENTA L'INSTABILITÀ POLITICA

Analisi del voto.
I risultati delle elezioni europee mettono in luce alcuni aspetti importanti della situazione politica del nostro paese (come anche degli altri paesi europei). Per individuarli, prima di tutto analizziamo l'andamento del voto.
In Italia alle elezioni europee ha votato il 66,46% degli elettori (circa 32,6 milioni su 50), considerando che le schede bianche e nulle sono state circa 2 milioni (il 6,4%) risulta che i voti validi sono stati circa 30,6 milioni. Alle politiche del 2008 aveva votato l'80,5% degli elettori (circa 38 milioni di voti, con circa 1,4 milioni di schede bianche e nulle), alle europee del 2004 il 73,1%. Quindi è cresciuto molto il numero degli astenuti: nel nostro paese rispetto al 2008 gli astenuti sono stati 5,4 milioni (il 15%) in più. Negli altri paesi europei le percentuali di astenuti sono state ancora più alte: in Spagna il 54%, in Germania il 57,8%, in Francia il 59,52%, in Gran Bretagna il 65,5%, nella Repubblica Ceca il 71,6%, in Romania il 72,79% e in Slovacchia addirittura l'80%! Come si sono distribuiti i voti?

Lo schieramento della destra reazionaria
Il raggruppamento di Berlusconi (il Popolo delle libertà "padronali") ha raccolto 10.778.000 voti (il 35,3%) perdendone circa 3 milioni rispetto alle politiche del 2008 (quando aveva ottenuto il 37,4% e 13.628.000 voti). Anche tenendo conto del calo dell'affluenza la perdita è comunque secca: almeno 1 milione di voti.
La Lega Nord ha avuto 3.124.000 voti (il 10,2%), guadagnando 100.000 voti rispetto al 2008 (3.024.000, l'8,3%). Tenendo conto del calo dell'affluenza ne ha guadagnati circa 500.000.
I vari schieramenti della destra fascista e parafascista raccolgono circa 1 milioni di voti (il 3,7%) così suddiviso: La Destra-MPA-Pensionati 680.000 voti (2,2%), Fiamma Tricolore 243.000 (0,8%); nel 2008 La Destra assieme alla Fiamma aveva avuto 885.000 voti, il 2,4%. Forza Nuova ha avuto 146.000 voti (0,5%), nel 2008 aveva preso 108.000 voti (0,3%). Quindi mantengono sostanzialmente i voti del 2008 (con un aumento in termine di percentuale dovuto al calo dell'affluenza).
Quindi lo schieramento della destra reazionaria in campo elettorale complessivamente non solo non avanza ma perde terreno; al suo interno c'è un avanzamento della Lega che consolida il salto registrato nel 2008, quando era passata da 1,7 milioni di voti del 2006 a 3 milioni di voti.

Lo schieramento della destra moderata
In questo schieramento possiamo inserire il PD, l'UDC, la Lista Pannella-Bonino e IdV.
Il PD ha preso 7.989.000 voti (il 26,1%), nel 2008 ne aveva avuti 12.092.000 (il 33,2%). Una perdita in termini assoluti di circa 4 milioni di voti, tenendo conto dell'affluenza c'è comunque una perdita di circa 2,5 milioni di voti.
IdV ha preso 2.441.000 voti (7,98%), nel 2008 ne aveva avuti 1.593.000 (il 4,4%). Ha guadagnato circa 900.000 voti, tenendo conto dell'affluenza si può stimare che ha guadagnato circa un milione di voti.
UDC ha preso 1.993.000 voti (6,5%), nel 2008 ne aveva avuti 2.050.000 (il 5,6%). Un leggero calo di voti in termini assoluti e un leggero aumento (circa 250.000) tenendo conto dell'affluenza.
La Lista Pannella-Bonino ha preso 740.000 voti (2,4%), nel 2008 si erano presentati nel PD, mentre nel 2006 aveva ottenuto 990.000 voti (il 2,6%).
In questo schieramento perde nettamente il PD che subisce una disfatta generale, a partire dalle ex zone rosse. Guadagna l'IdV di Di Pietro che ha portato avanti, almeno a livello mediatico, una linea più decisa di "opposizione" a Berlusconi e ha raccolto tra gli scontenti e i delusi della destra e della sinistra borghese (con una campagna elettorale di attacco e candidando da De Magistris, a Schultze degli Umanisti e perfino Maurizio Zipponi, ex leader della FIOM, che è saltato, nel giro di qualche mese, dal PRC sul carro di Vendola prima e infine su quello di Di Pietro).

Lo schieramento della sinistra borghese
Nel 2008 c'era stato il tracollo: PRC, PdCI e Verdi insieme nella Sinistra l'Arcobaleno avevano preso 1.124.000 voti (il 3,1%), mentre solo due anni prima (politiche del 2006) PRC e PdCI avevano avuto in totale 4.100.000 voti (il 10,2%), senza considerare i voti di Mussi & C. che erano nell'Ulivo e dei Verdi. In questa tornata elettorale hanno avuto un parziale recupero, ottenendo 2 milioni di voti tra la lista PRC-PdCI che ha avuto 1.035.000 voti (il 3,4%) e Sinistra e Libertà che ha ottenuto 952.000 voti (il 3,1%).

Le formazioni che provengono dalla sinistra borghese e si dichiarano anticapitaliste
A questo schieramento appartengono i piccoli partiti che si sono staccati dalla sinistra borghese (fuoriusciti dal PRC) come PCL, SC, PdAC. Alle europee si è presentato solo il PCL. SC voleva fare una lista comune con il PRC-PdCI ma il progetto si è subito arenato e si è presentata solo ad alcune amministrative. Il PdAC ha scelto di presentarsi solo alle amministrative. Queste formazioni, che "sono più un aspetto della disgregazione della sinistra borghese che un aspetto del nuovo che avanza" secondo la definizione che ne dà il (n)PCI nel suo comunicato sull'esito delle elezioni del 09.06.09, insistono sulla linea di presentarsi da soli alle tornate elettorale. Il PCL, presente in tutti i collegi tranne quelli del Sud e delle Isole, ha avuto 166.000 voti (0,5%), nel 2008 aveva avuto a livello nazionale 208.000 voti (0,6%).
L'andamento del voto alle europee è grossomodo in linea con quello degli altri paesi dell'Unione Europea e con quello delle elezioni amministrative che si sono svolte, contemporaneamente a quelle europee, in 62 province e in 4.281 comuni, di cui 30 capoluogo.

Il risultato delle elezioni confermano che **il rapporto tra le masse popolari e le attuali forze politiche borghesi si va sgretolando**. Cresce il numero degli astenuti. La destra borghese, vecchia e nuova, prevale nettamente sulla sinistra borghese, però perde anch'essa seguito e consensi. Al suo interno crescono da una parte le forze che sostengono apertamente la mobilitazione reazionaria, in particolare la Lega promotrice della caccia agli immigrati, delle ronde razziste e del ricorso al protezionismo economico come via per far fronte alla crisi; dall'altra forze come l'IdV che hanno condotto un'opposizione più netta e decisa al governo "fascista, razzista e piduista" della banda Berlusconi. La sinistra borghese ha recuperato solo una piccola parte dei voti che aveva perso ma è ancora più frammentata. Le forze che si sono distaccate dalla sinistra borghese e che si dichiarano anticapitaliste non raccolgono grossi consensi, mantengono grossomodo la stessa quantità di voti. In sostanza cresce la crisi politica e l'instabilità del regime borghese, in Italia come nel resto dei paesi europei!**La destra reazionaria propone e indica una via d'uscita,** che è **una via di guerra e di sopraffazione** di una parte delle masse contro altre (mobilitazione reazionaria), ma è una via realistica. E' **per questo** che **prevale sia sulla destra moderata sia sulla sinistra borghese,** per questo raccoglie i voti anche di una parte dei lavoratori e delle masse. La destra moderata ha un programma che è la versione sbiadita, meno sfacciata e arrogante di quello della destra reazionaria; in campagna elettorale il PD ha agitato un solo obiettivo, quello di "contenere Berlusconi", e come opposizione non è convincente. Agli occhi dei grandi elettori il PD conserva probabilmente un'unica freccia al suo arco rispetto a Berlusconi: non ha la magagna del conflitto d'interessi (l'uso del potere politico a vantaggio del proprio gruppo d'affari).
La sinistra borghese non ha un progetto alternativo a quello della destra borghese, ha messo nel cassetto l'anticomunismo di Bertinotti & C. ("gli errori e orrori del comunismo"), denuncia, rivendica, si oppone con un briciolo di vigore in più rispetto a prima: in questo modo ha recuperato un po' dei voti persi. Però rivendicare, denunciare, opporsi se non serve a rafforzare la mobilitazione e l'organizzazione popolare, se non è finalizzato ad aprire la strada alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, cioè all'unica via d'uscita dalla crisi positiva, realistica e alternativa a quella della destra, significa restare in una posizione subordinata alla destra. Dove può portare una linea del genere se non a nuove sconfitte, alla demoralizzazione o alla rabbia impotente? Qual è il risultato di una linea del genere se non quello di aprire ancora di più la strada alla destra? **Le formazioni anticapitaliste** sono un passo avanti rispetto alla sinistra borghese: sono per la difesa senza se e senza ma degli interessi delle masse popolari, sono contro il capitalismo e agitano l'obiettivo di una "alternativa anticapitalista". Però non dicono chiaramente qual è questa alternativa, non dicono che l'unica alternativa al capitalismo è il socialismo né, soprattutto, indicano come arrivarci, cosa bisogna fare adesso, quali sono i compiti della fase. Il risultato è che avanzano delle rivendicazioni più radicali rispetto alla sinistra borghese, chiedono di più di quello che chiede la sinistra borghese, ma non vanno oltre. E ogni lavoratore sa per esperienza diretta che un conto è limitarsi a chiedere, un conto è lottare per imporre al padrone condizioni lavorative e salariali migliori, un'altra cosa è lottare per togliere al padrone la direzione dell'azienda (e della società intera) e prenderla nelle proprie mani: finché il padrone resta padrone niente e nessuno ci garantisce che tenga aperta un'azienda se non fa buoni affari, che non delocalizzi in paesi se può sfruttare manodopera a buon mercato, che non si rimangi anche quello che gli avevamo strappato!
I risultati delle elezioni confermano che l'aumento della disoccupazione, della miseria, dell'insicurezza e della precarietà che la crisi porta con sé non si traducono automaticamente in lotta contro i padroni, il Vaticano, i ricchi e il loro sistema, in lotta per instaurare il socialismo. Il malcontento, l'insofferenza, l'indignazione per lo stato di cose presenti non si traducono automaticamente in mobilitazione rivoluzionaria. In altre parole confermano che il capitalismo non crolla da sé, ma va abbattuto, che la rivoluzione non scoppia, ma va costruita, organizzata e preparata. Consideriamo il fatto che nella maggior parte dei paesi europei la metà o addirittura il grosso della popolazione non è andato a votare. L'astensionismo è sicuramente mancanza di fiducia e distacco dalle forze politiche e dalle istituzioni borghesi: questo è l'aspetto positivo. Ma è anche, a seconda dei casi, emarginazione, indifferenza, sfiducia, rassegnazione. Di per sé non sposta il rapporto di forze tra le masse e la borghesia. La sfiducia nelle forze borghesi è un aspetto importante, ma può diventare la forza capace di spazzare via il capitalismo solo se i comunisti sanno trasformarlo in mobilitazione e organizzazione contro la borghesia e il suo sistema per instaurare una società diretta e organizzata da e per i lavoratori.

Liste Blocco Popolare e Liste Comuniste

Abbiamo partecipato alla campagna elettorale per le elezioni amministrative ed europee con i seguenti obiettivi:
- rafforzare la mobilitazione e l'organizzazione popolare contro la crisi dei padroni e del loro sistema e per cacciare la teppaglia di razzisti, fascisti, speculatori, criminali e guerrafondai che è al governo e sta mandando in rovina i lavoratori e le loro famiglie;
- sviluppare l'unità e il coordinamento delle forze decise a non pagare la crisi dei padroni e che aspirano a un altro mondo possibile;
- alimentare nelle organizzazioni operaie e popolari la volontà di formare un loro governo d'emergenza, un governo di Blocco Popolare, **che adotti le misure necessarie ad evitare almeno gli effetti più disastrosi della crisi**;
- far crescere tra le masse popolari la fiducia che uscire definitivamente dalla crisi è possibile, però dobbiamo farla finita con i padroni, i ricchi, il Vaticano e le loro autorità, dobbiamo prendere nelle nostre mani la direzione del paese e riorganizzare le attività economiche in modo che le aziende non producano più profitti ma beni e servizi che servono alle masse popolari e al loro benessere: **dobbiamo instaurare il socialismo**.

Tiriamo un primo bilancio dei risultati che abbiamo ottenuto. Partiamo anche noi dai voti, che di regola sono la prima cosa che si guarda per capire come è andata la partecipazione alla campagna elettorale.
La **Lista Blocco Popolare** alle comunali di **Agliana** (PT) ha avuto 170 voti (1,77%), alle comunali di **Cecina** (LI) 58 voti al candidato sindaco e 54 voti alla lista (0,3%).
La **Lista Comunista per il Blocco Popolare** alle comunali di **Abbadia S. Salvatore** (SI) ha avuto 95 voti (2,31%), alle provinciali di **Latina** 631 voti (0,2%), alle provinciali di **Napoli** 1.503 voti alla candidata presidente e 1.416 voti alla lista (0,1%).
Sono numeri insignificanti? Certamente sì se consideriamo i voti come un mezzo per avere dei consiglieri eletti oppure se li paragoniamo al totale dei votanti e ai voti ottenuti dai partiti borghesi di destra e di sinistra o anche da quelli che si dichiarano anticapitalisti.
Consideriamo però due questioni.
Primo: il vero risultato di una nostra campagna elettorale per noi non è quanti voti otteniamo, ma quanto spostamento determiniamo nell'opinione delle masse popolari, quanti legami creiamo, quanta organizzazione creiamo, quanto scompiglio creiamo nel campo della borghesia imperialista. E' questo che cambia le carte in tavola rispetto al "normale" corso delle cose per cui la borghesia indice periodicamente le elezioni e mette in scena il suo teatrino. Quindi il voto per noi è sia uno strumento per raggiungere questo risultato sia un segnale della misura in cui l'abbiamo raggiunto.

Secondo: il voto ai comunisti non è un "voto d'opinione", perché oggi come oggi l'opinione corrente è determinata dalla capillare opera anticomunista che la borghesia conduce contro tutto quello che sa di comunismo, di collettivo, di protagonismo popolare, di organizzazione autonoma dalla borghesia, dal clero e dalle loro autorità. Non è neanche un voto dato per abitudine o per tornaconto personale. In sostanza il numero di voti che i comunisti raccolgono è strettamente legato alla loro forza organizzativa.

Se li leggiamo e valutiamo alla luce di questo, i voti che abbiamo raccolto sono tutt'altro che insignificanti. Ma vediamo di che cosa sono espressione questi voti e che cosa ci sta dietro attraverso i rapporti dei comitati elettorali e delle sezioni impegnate nella campagna elettorale!

Latina. L'irruzione della Lista Comunista infonde slancio e sviluppa il protagonismo popolare!

Nonostante l'esiguità delle nostre forze siamo riusciti a raccogliere più di 500 firme per la presentazione della lista (200 più del necessario) e a totalizzare un risultato elettorale di ben 631 voti in tutta la provincia.
Si tratta di un risultato elettorale sproporzionato se paragonato alle forze che abbiamo impiegato in questa campagna elettorale (i soli 3 compagni della sezione "Luigi Di Rosa") e alla nostra presenza sul territorio provinciale (limitata all'intervento sul comprensorio di Priverno e Roccasecca dei Volsci che conta appena 15.000 abitanti).
Da dove vengono questi voti? Un avvenimento, meglio di altri, mostra come le masse popolari non solo hanno bisogno di comunisti, ma li cercano. E' il caso di una famiglia del paese di Maenza (dove non abbiamo militanti) che dopo aver apprezzato la nostra propaganda elettorale (leggendo casualmente i nostri manifesti a Priverno) hanno invitato a cena i compagni della LC-BP per saperne di più e chiedere come fare per votarli! Questi stessi compagni di Maenza hanno invitato i nostri compagni a tornare e si sono messi a disposizione per fare un'iniziativa di presentazione del P.CARC nel loro paese.
Tolti i più di 100 voti raccolti tra Priverno e Roccasecca dei Volsci dove la LC-BP è potuta intervenire in "carne ed ossa" con comizi, volantinaggi e manifesti emerge che nel resto della provincia (dove non abbiamo alcun militante) grazie all'uso **spregiudicato e dirompente** delle interviste televisive abbiamo raccolto il consenso di centinaia di persone che in larghissima parte neppure ci conoscevano (due esempi: Aprilia, dove abbiamo avuto 147 voti, e Latina, 95 voti).

Tramite le interviste abbiamo anche scompaginato gli equilibri del teatrino: i candidati del PDL e del PD hanno "annullato" diverse partecipazioni a confronti televisivi (e quando erano presenti andavano nel panico di fronte alla nostra denuncia nient'affatto legalitaria del loro ruolo antipopolare), la destra fascista e razzista come Lega Nord, Fiamma Tricolore e Forza Nuova da noi denunciata ogni volta e anticipatamente come tale non ha potuto usare il cavallo di battaglia della caccia all'immigrato e cercava di confondersi tra i politicanti, la sinistra borghese e organizzazioni come il PdAC hanno via via cercato di scimmiottarci (eppure sono stati irremovibili dalla decisione di non presentare una lista unitaria!)

Cecina. Sta nascendo un comitato di Blocco Popolare!

In una riunione di bilancio dei risultati elettorali, abbiamo discusso degli insegnamenti che ognuno dei partecipanti ha tratto, in relazione a quanto siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo che ci proponevamo: sviluppare il protagonismo popolare, mettere al centro del nostro intervento gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie. Tutti hanno concordato che lo abbiamo raggiunto: presentazione della lista di Blocco Popolare, partecipazione ai dibattiti pubblici e televisivi, gli articoli pubblicati sui giornali, le interviste, i banchetti di propaganda al mercato e il confronto che ognuno ha avuto coi propri familiari e conoscenti.
Alcuni hanno ammesso di essere rimasti un po' delusi per i pochi voti raccolti, ma di essere pienamente soddisfatti per aver dimostrato che è possibile organizzarsi al di fuori dei grandi partiti di centro destra e centro sinistra,

- segue sul retro -

Liste Blocco Popolare...

superando gli ostacoli che sono posti all'irruzione elettorale.
La partecipazione della LBP ha influenzato anche elementi delle masse popolari che si sono candidati in altre liste, in particolare una lista composta tutta da giovani ha preso spunto dal nostro atteggiamento combattivo (bisogna smetterla di lamentarsi e rimboccarsi le maniche).

Per tutti i candidati della LBP questa esperienza è stata una scuola che li ha rafforzati e dato fiducia. Un candidata (la più delusa dal numero di voti), che viene da una famiglia di destra, ha detto di essere contenta di questa esperienza e che all'avversione riscontrata tra i suoi familiari, che l'hanno accusata di "essersi messa coi comunisti", ha fatto fronte affermando che lei non è comunista, di sinistra o di destra, ma è d'accordo con il programma della LBP, è d'accordo che bisogna lottare per ottenere e difendere i nostri diritti. Anche un'altra candidata ci ha tenuto a precisare che non è affatto comunista, ma è stata d'accordo con quanto abbiamo detto e portato avanti.
Vogliamo fare tesoro dell'esperienza, dei contatti e delle relazioni strette con questa campagna elettorale e stiamo cercando di costruire un organo di controllo popolare sull'operato delle istituzioni che vorremmo chiamare Comitato Blocco Popolare. Nella riunione abbiamo parlato anche della vittoria, a Volterra, di una lista civica promossa da due importanti comitati di lotta della zona.

Agliana. La lotta inizia adesso!

Nessun partito della sinistra borghese si sarebbe mai avventurato in una lista formata in prevalenza da compagni alla prima esperienza politica, carichi di incertezze su tutto quello che si stavano apprestando a fare. Fra l'altro ad Agliana è presente un solo compagno del P. CARC e alcuni simpatizzanti e collaboratori (due dei quali, durante questa campagna elettorale, hanno chiesto di diventare membri: questa è già una vittoria!). La fiducia nel Partito e nella linea ci hanno spinto a immergerci in questa "avventura"; il numero ristretto di compagni che partecipavano alla lista non ci ha scoraggiati: siamo in pochi, ma abbiamo entusiasmo ed energie da vendere; anche una compagna del PRC (consigliere comunale uscente) ha deciso di uscire dal suo partito e di unirsi al Blocco Popolare, perché, come ha detto ai giornali, ha visto in noi "dei ragazzi puliti e semplici, con tanta voglia di lottare per cambiare le cose".
Con la presentazione della LBP ci siamo assunti nei confronti delle masse popolari impegni e responsabilità nuove che hanno contribuito a formarci da un collettivo che fino a qualche giorno prima si occupava principalmente di antifascismo a collettivo che parla di socialismo alle masse popolari attraverso interviste televisive, sui quotidiani e nei confronti con gli altri candidati sindaco.
I 170 voti che abbiamo raccolto sono una marea se consideriamo il numero di compagni del comitato elettorale, la nostra inesperienza, i mezzi che avevamo a disposizione e soprattutto il fatto che abbiamo iniziato a lavorare alla lista Blocco Popolare soltanto due mesi prima delle votazioni e in molte case non siamo neppure riusciti ad entrare con un volantino di propaganda. Molti compagni ci esortano a non mollare: la lotta inizia adesso stando con il fiato sul collo dell'amministrazione comunale guidata dal PD ma anche sui dirigenti di quei partiti tipo PRC o liste civiche che durante la campagna elettorale hanno sbandierato e proclamato di tutto e di più: adesso devono passare dalle parole ai fatti.

Abbadia. Tutti hanno dovuto schierarsi

In un confronto televisivo, Luciano, il nostro candidato sindaco ha presentato la lista, ha specificato che noi non siamo la solita costola rotta della sinistra borghese e ha illustrato i nostri obiettivi. Poi ha risposto alle domande più specifiche: sulla crisi, sull'ospedale, sul turismo, sulla politica dell'area mineraria, ecc. E' andata bene e i lavoratori che hanno seguito la trasmissione ce lo hanno confermato, abbiamo raccolto molti commenti positivi. In generale hanno colpito le risposte sugli argomenti in cui ognuno trovava conferma della propria esperienza. Ad esempio, due compagni della base del PRC sono stati colpiti da come Luciano ha argomentato la difesa dell'ospedale: non ci sono risorse per tenere aperto il reparto di maternità ad Abbadia, ma ci sono i soldi per tenere in piedi una caserma con una sessantina di militari a cui vengono stanziati migliaia di euro per l'impianto elettrico. Quindi si preferisce investire in repressione piuttosto che nella nascita dei bambini. I due ci hanno detto di voler votare per noi e che lo avevano fatto presente ai loro compagni di circolo, molti dei quali sono "entrati in crisi".
E' stata apprezzata anche la denuncia fatta dalla Lista Comunista che parte dei soldi del Comune sono stati stanziati per una delle chiese del paese. A quale titolo è stato deciso, visto che non sono state interpellate le masse popolari? Nei giorni successivi alcune persone credenti ci hanno detto che a seguito della nostra denuncia anche il parroco della loro chiesa aveva pubblicamente annunciato che non era la sua chiesa ad aver usufruito dei soldi, ma l'altra e che loro tirano avanti "solo con le sottoscrizioni volontarie". Insomma abbiamo sollevato qualche contraddizione anche in ambiti in cui non pensavamo!
La mattina del 6 giugno abbiamo trovato sulla facciata dell'abitazione di Luciano tre grosse croci celtiche disegnate con la vernice. Questa intimidazione è stata prontamente denunciata all'opinione pubblica e ai giornali. Il 7 giugno, giorno di elezioni, una decina di compagni hanno fatto un volantinaggio in paese e si sono diretti verso il seggio in cui si trovava il nostro candidato sindaco. I vigili, già allertati, hanno chiamato i carabinieri che si sono avventati sui compagni. Di fronte alla loro arroganza (hanno identificato anche alcuni passanti che avevano scambiato per nostri militanti) i compagni hanno reagito con fermezza, rifiutandosi di dare i documenti. Si è giocato d'attacco coinvolgendo anche le numerose persone che erano davanti al seggio, denunciando l'intimidazione fascista e le provocazioni dei carabinieri. Questo ha messo in difficoltà gli sbirri che hanno vacillato e sono stati costretti a rinunciare ai documenti dei compagni: pensavano di arrivare e fare come si vede nei film americani (in televisione la polizia vince sempre) e invece si sono trovati di fronte dei compagni che non sono arretrati di fronte alle minacce (né a quelle dei fascisti, né a quelle degli sbirri). Di fronte al seggio abbiamo raccolto la solidarietà di diverse persone che avevano assistito alla scena.

Milano. Altro che "meno peggio"! Portiamo a fondo la lotta nel teatrino della politica borghese!

Quando abbiamo avuto la certezza che non avremmo presentato la lista (mancavano poche decine di firme), nel comitato elettorale abbiamo discusso su come usare al meglio la campagna elettorale per rafforzare la lotta e le mobilitazioni delle masse popolari. Abbiamo organizzato un dibattito fra i candidati di sinistra alle provinciali (c'erano liste del PRC, di Sinistra Critica, del PCL, del PdCI e la lista civica l'Altra Provincia che raccoglieva una parte importante degli esponenti dei comitati di lotta presenti in provincia e alcuni sinceri democratici) e i comitati di lavoratori, ambientalisti, in difesa della scuola pubblica e le masse popolari. Il 24 maggio si è svolta l'iniziativa: sono venuti un candidato dell'Altra Provincia e un esponente del PCL (quelli del PRC e di SC no), la partecipazione dei comitati di lotta è stata scarsa, tuttavia la presenza di una decina di compagni ha permesso al dibattito di "decollare" e di mettere a confronto la nostra linea con quella degli altri partiti intervenuti: ci è stato molto utile per definire l'indicazione di voto che abbiamo poi dato.
Dal comunicato del 25 maggio. Alla provincia di Milano diamo indicazione di votare per la Lista Altra Provincia perché:
"1. *molti candidati sono legati ai comitati di lotta e di resistenza* della provincia e hanno un ruolo nelle lotte delle masse popolari. Questo significa: a. che la lista, i suoi esponenti e i candidati sono sensibili e influenzabili dalle posizioni che esprimono le masse popolari; b. che la sinistra degli esponenti e dei candidati della lista può avere un ruolo importante nel coordinamento e nel rafforzamento delle organizzazioni popolari.
2. Il legame della lista con i comitati di lotta accresce le contraddizioni nel campo della sinistra borghese.
3. Nella lista prevale una concezione e una pratica da sinceri democratici e progressisti che contrasta con il settarismo e la logica dell'orticello: i più sinceri e conseguenti sono anche coloro che non alzano "steccati a sinistra" e non alimentano la frammentazione del movimento di lotta e di resistenza delle masse popolari.
4. Se non prevale la concezione della delega e della conciliazione di interessi, è una lista che può fungere da avvio, esperimento ed esperienza per sviluppare un fronte comune di lotta.
Riteniamo secondario ciò che, anche in maniera importante, ci distingue dai principi fondanti di questa lista:
1. non è una lista di comunisti e non vi sono candidati che si richiamano apertamente al movimento comunista;
2. è una lista che propone un programma generico e rivendicativo, senza indicare le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi che pone;
3. è una lista di "buon governo": indica la mancanza di moralità, professionalità, coerenza come le cause della crisi politica, economica e culturale;
4. è una lista composta da esponenti che riconoscono la legalità borghese, quindi non promuovono il principio che per affermare e difendere gli interessi delle masse popolari ogni iniziativa, ogni forma di lotta è legittima anche se per i padroni e i loro tribunali è illegale;
5. è una lista che fomenta e promuove la logica della rappresentanza e della delega piuttosto che la logica dell'irruzione e del protagonismo popolare".
L'Altra Provincia ha preso lo 0,2 % e ha contribuito all'elezione dell'unico consigliere provinciale di sinistra.
L'11 giugno l'Altra Provincia ha organizzato un'assemblea per commentare il voto e festeggiare l'elezione del suo candidato a cui abbiamo partecipato. Non siamo riusciti ad intervenire, però abbiamo conosciuto meglio e discusso con alcuni componenti, sostenitori e animatori della lista. Il compagno che aveva partecipato all'iniziativa del 24 maggio ci ha detto che è necessario lavorare per costruire un organismo che unisca le esperienze di lotta popolare sul territorio (è un esponente del SdL) e isolare le tendenze settarie e le logiche da piccolo gruppo. Ha sostenuto, con le sue concezioni e le sue parole, l'importanza di costruire quello che noi chiamiamo un Blocco Popolare di lotta e di solidarietà. Abbiamo parlato anche della persecuzione dei comunisti e della solidarietà di classe, partendo dal fatto che il PRC lo aveva "messo in guardia" dal partecipare a una nostra iniziativa perché siamo "vicini ai terroristi" (!).
Un altro candidato (ci ha tenuto a precisare che non è comunista) ci ha espresso la sua solidarietà per la persecuzione nei confronti della carovana e le perquisizioni legate all'inchiesta per il sito "caccia allo sbirro!". E' stato interessante soprattutto il fatto che, pur non essendo comunista, riconoscesse nei comunisti un "baluardo" nella difesa dei diritti democratici e nella lotta contro le illegalità della stessa borghesia.
Una candidata (di Sinistra e Libertà) ha chiesto di collaborare a promuovere la Conferenza Mondiale delle Donne del 2011 in Venezuela. Si è detta colpita molto positivamente dal nostro comunicato in sostegno dell'Altra Provincia perchè non pensava che "i CARC fossero così capaci di fare un'analisi aperta e senza pregiudizi sulla situazione" e prendere una decisione così coraggiosa (l'indicazione di voto per una lista senza falce e martello). In realtà ha ammesso che questa nostra posizione (e anche la presenza all'assemblea) le hanno fatto superare i pregiudizi che aveva nei nostri confronti rispetto alla solidarietà che abbiamo sempre manifestato e promosso nei confronti dei rivoluzionari prigionieri. Abbiamo anche scoperto che lei e il suo compagno sono stati fra i promotori delle iniziative nazionali in ricordo di Carlo Giuliani e contro l'impunità dei poliziotti e dei carabinieri del G8 di Genova.
Abbiamo superato la concezione di "subire il voto al ballottaggio come scelta per il meno peggio" e dato indicazione di: "Votare al ballottaggio, e votare Penati;
- per usare fino in fondo le contraddizioni della coalizione che lo sostiene a favore delle lotte e delle mobilitazioni delle masse popolari e dei lavoratori
- per dare una legnata alla banda Berlusconi per conto della quale Podestà si è candidato alla Provincia;
- per scegliere il nemico più debole contro cui promuovere e coordinare le lotte e le mobilitazioni popolari per difendere e affermare i diritti e gli interessi collettivi;
- non per votare "il meno peggio", ma per sviluppare a un livello superiore la denuncia e il controllo popolare sull'operato delle istituzioni borghesi e per favorire la partecipazione e l'irruzione delle masse popolari nel teatrino della politica borghese!"

Bergamo. Si impara facendo!

Il Comitato elettorale era composto da membri del Partito, due collaboratori e tre simpatizzanti, tutti lavoratori, operai, impiegati, pensionati, tra cui anche due esponenti di un comitato locale di lotta contro la nocività ambientale e sanitaria del vicino aeroporto. Avevamo una limitata esperienza nella gestione della campagna elettorale, anche dal punto di vista tecnico, ma abbiamo deciso di procedere comunque grazie anche all'esperienza del Partito maturata nelle precedenti elezioni. Abbiamo fatto 17 banchetti per la raccolta delle firme e questo ci ha permesso di parlare con un ampio numero di persone dello sviluppo della crisi generale, dei responsabili dello sfruttamento e del degrado ambientale e di come uscire da questa situazione. Però non siamo riusciti a raccogliere le firme necessarie a presentare la lista. La concezione ancora limitata nel giocare d'attacco, il settarismo, i limiti organizzativi, il ritardo con cui ci siamo mossi non ci hanno permesso di riuscire a costruire e presentare una lista.
L'obiettivo adesso è di dare continuità all'esperienza fatta con il Comitato elettorale formando un Comitato Popolare di Controllo, che metta al centro della propria azione la lotta senza SE e senza Ma per difendere gli interessi delle masse popolari e quanto resta delle libertà e dei diritti conquistati con la Resistenza.

Napoli. Si sta formando un Comitato Popolare di Controllo regionale

Il 23 giugno abbiamo incontrato alcuni esponenti della Lista Per il Bene Comune alla sede del Sindacato Lavoratori in lotta. L'obiettivo era non solo di mettere in contatto i grillini con il sindacato, ma anche e soprattutto avanzare nella costruzione di un Comitato Popolare di Controllo regionale che si occupi, in particolare, delle vertenze ambientali che assediano tutta la regione. Pensiamo che questo possa essere un embrione di Blocco Popolare da sviluppare in prospettiva delle regionali del 2010 ed è anche uno dei frutti più importanti della campagna elettorale.
Prima di avviare la discussione, proponiamo ai grillini di aderire all'assemblea sul Nepal con il compagno Gaurav prevista per il 17 luglio. Ancora prima che finissimo di fare la proposta, uno di loro stava già chiamando un conoscente per avere la disponibilità di una sala dove svolgere l'iniziativa...è stata un'adesione, abbiamo supposto!
Iniziamo la riunione affrontando non solo ciò che ci unisce, ma anche ciò che ci divide: sulla situazione loro sostengono che è "catastrofica", sulle proposte concrete per promuovere la mobilitazione delle masse popolari loro rispondono che sono d'accordo con noi, ma servono "soluzioni immediate". Alla fine, comunque, sono d'accordo nel mobilitarsi per costruire il Blocco Popolare e di porre chiaramente l'obiettivo del governo di Blocco Popolare.
Nell'immediato puntiamo a costruire un "nocciolo duro" che avvii la costruzione di un CPC da allargare a quanti più è possibile. Inizieremo a lavorare alla propaganda e all'organizzazione di questo organismo fin dalla festa del SLL, intervenendo congiuntamente a un dibattito pubblico. Loro lanciano l'idea anche di preparare un video per denunciare la devastazione ambientale del territorio campano e di pubblicare un blog.

Quarto (NA). I primi eletti

La Consulta giovanile è un organismo elettivo creato dal comune di Quarto circa un anno e mezzo fa. Il suo compito è quello di portare all'interno del consiglio comunale le problematiche giovanili e proposte per superarle. E' costituito da un presidente, un vicepresidente e sei membri del direttivo più tutti gli iscritti. Il direttivo viene eletto dagli iscritti stessi, inoltre alla consulta spetta uno spazio nel quale riunirsi e fare iniziative. La sezione del nostro partito ha deciso di partecipare alla formazione del direttivo per trasformare quello che altrimenti sarebbe stata una propaggine dell'amministrazione comunale. In una prima fase tramite banchetti e volantinaggi organizzati insieme all'Associazione Resistenza abbiamo mobilitato i giovani quartesi con l'obiettivo di farli iscrivere alla Consulta. Siamo riusciti a mobilitare circa 100 giovani dei 190 iscritti finali. Questa cosa ha mandato in subbuglio i piani dell'amministrazione, le avevamo rotto il giocattolo. All'elezione del direttivo abbiamo eletto due candidati su sei. Da quel momento la Consulta era diventata scomoda, non si doveva più fare! Così l'amministrazione ha cercato in tutti i modi di evitare che fosse fatta l'elezione del presidente. E' iniziata la seconda fase, fatta di denuncia e attacchi all'amministrazione con volantini, manifesti, interviste alla tv locale e culminata con l'irruzione al consiglio comunale nella quale è stata affermata la necessità da parte dei giovani di Quarto di avere voce in capitolo sulle decisioni che li riguardano e di uno spazio aggregativo. Li abbiamo messi spalle al muro e sono stati costretti a convocare l'assemblea per eleggere il presidente e il vicepresidente: la nostra pratica di mantenere viva la mobilitazione ha fatto sì che fossero presenti solo giovani vicini a noi più tre vicini al PD. Uno di loro ha votato per il nostro candidato affermando che era più combattivo e quindi più idoneo al ruolo. Risultato finale: abbiamo vinto l'elezione del presidente e del vicepresidente della Consulta. Oggi abbiamo uno strumento in più per vigilare e denunciare l'operato dell'amministrazione pubblica e costringerla a fare gli interessi dei giovani.